

DISCORSI
LETTI NELLA GRANDE AULA
DEL
PALAZZO REALE
DELLE SCIENZE E DELLE ARTI
IN MILANO,

IN OCCASIONE
DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMJ
DELLA R. ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI,
FATTASI DA S. E.
IL SIG. CONTE MINISTRO DELL'INTERNO
IL GIORNO XI AGOSTO MDCCCX.



MILANO,
DALLA STAMPERIA REALE,
MDCCCX.

D I S C O R S O
D E L
P R O F E S S O R E
SIG. GIUSEPPE ZANOJA
SEGRETARIO DELLA REALE ACCADEMIA.
CAVALIERE DELL' ORDINE REALE
DELLA CORONA DI FERRO.

E R A N O i nostri voti che in questa solenne gara di onore proposta dalla sovrana munificenza a tutte le colte popolazioni di Europa, avesse finalmente a mostrarsi degna del cimento e della corona anche la nostra gioventù alimentata ne' patrij istituti dalla magnanimità del Maggior de' Monarchi e dalle soavissime cure del Principe umanissimo che lo rappresenta. Gli annuali progressi de' nostri alunni ce ne somministravano le prossime speranze, ed io ve

le annunziai, non ha molto, da questo luogo ; nè ci sarebbe stata ritardata sinora questa domestica gloria se o la imparziale severità de' nostri giudizj fosse stata meno sproporzionata al tirocinio tuttora crescente de' nostri allievi, o i migliori di loro per le nostre istesse discipline non fossero successivamente trattenuti lontani dalla patria e dalla vittoria nell' esame degli antichi monumenti. Dopo sei anni, e meno, dalla fondazione delle Accademie e dalla rigenerazione de' nostri studj ci troviam ora al felice momento in cui gli esteri stabilimenti più antichi siano per noi un oggetto di confronto e non d' invidia, e in cui la paterna tenerezza de' nostri concittadini possa risentirsi agli applausi meritati dai loro figli. I premj de' grandi concorsi all' architettura e alla figura sono stati riportati dalle scuole del Regno, nè avremo a desiderar lungamente che siano coronate fra noi anche le altre arti. e che l' abbondanza delle produzioni patrie supplisca alla scarsezza delle straniere.

Giovani artisti, la carriera della gloria già felicemente tentata dai vostri compatrioti è aperta a voi pure : a questa v' invita il dovere e la riconoscenza verso un

Governo benefico , il vostro interesse e l'onore del nome italiano. L'Italia, emula della Grecia ne' secoli romani, ristoratrice delle arti a' tempi Medicei, vi rammenta il suo non ancor turbato diritto di esserne la maestra a tutte le nazioni del mondo. Siano le altre più potenti in pace ed in guerra; siano più ardite a scorrere i mari da noi scoperti, ed a trattare i sistemi da noi ritrovati; siano più energiche ne' consigli ed industri nel commercio: noi nella vasta tranquillità procurataci d'ogni intorno dal genio dell'Eroe che regge i destini de' popoli, affatichiamoci a conservare la nostra privata grandezza in ogni genere di studj liberali. Ma non debb' esser questa, o giovani, l'opra della sola superba ed indisciplinata fantasia nè del duro ed isolato meccanismo. Le basi assegnate da Vitruvio (*) agli studj architettonici, cioè il ragionamento e l'esercizio, sono egualmente comuni a tutte le belle arti, e sono talmente vincolate fra loro che l'una non basta senza il soccorso dell'altra a formare l'artista. Volendovi trattare di codesti due indispensabili mezzi a divenirlo, parlerovvi

(*) Vitruv. lib. I, cap. I.

in primo luogo del ragionamento , da cui astrarrò tutta la necessità della preliminare erudizione riservata fra poco all' eloquenza di un dottissimo oratore.

Per ragionamento intendo il pratico impiego del raziocinio nell' esercizio dell' arte. Lo spirito filosofico , nome sonoro e magnifico non sempre compagno della ragione e spesso usurpato dalla stravaganza e dall' errore , non è che un istrumento o inutile o pericoloso nell' officina dell' artista , siccome lo è frequentemente nel gabinetto del letterato e del politico. La filosofia del secolo decimottavo spargendo i suoi lumi anche sulle arti ne accrebbe il discorso , e ne minorò il prodotto : le teorie sul bello , sullo stile , sulle forme , sulle proporzioni popolarono i ridotti e le logge di verbosi dissertatori , e i libri di facili sarcasmi , ma non le gallerie di quadri , nè i fòri di colonne e di statue. I Greci per lo contrario , i Romani ed i Cinquecentisti ci tramandarono delle opere che formano tuttora la nostra sterile ammirazione , contemplando il vero e il bello della natura non impedito dai teoremi , e combinandolo colle umane passioni e coll' effetto dell' arte autorizzato dall' osservazione e dall' universale consenso.

Quest' è il ragionamento dell' artista , il di cui principale ufficio è di moderarne la fantasia nel primo passo che muove all' opera , cioè nel pensiero o sia nell' invenzione. Quantunque sia trita ed antichissima la massima (*) che la pittura e la poesia abbiano ad essere esenti dal rigor delle leggi intime alle altre facoltà che non sono figlie dell' estro , non si deve una tale libertà estendere sino ad emanciparle dall' impero del buon senso e della ragione. La poesia e la pittura , siccome tutti gli altri studj confini , sono appoggiati alla natura visibile e comune a noi stessi ; e la natura invariabile ne' suoi elementi e nei suoi rapporti colla storia , colla religione e coi costumi che sono gli ordinarj soggetti della rappresentazione , non può essere imitata nè finta dall' arte se non nel suo legittimo stato , e corrispondentemente alle nostre abitudini fisiche e morali. Se il pensiero trascorre nell' invenzione codesti limiti sacri , il pensiero è falso e reo di lesa ragione.

(*) Horat. De arte poet. = *Pictoribus atque poetis
Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas*

La falsità del pensiero nasce ordinariamente dalla incorrispondenza, dalla contraddizione e dalla incompatibilità delle idee col vero o reale o di opinione. L'incorrispondenza al vero reale non importa però sempre un pensier falso, chè anzi può molte volte esprimerne la verità e l'intenzione. I popoli anteriori ai Greci, e i Greci stessi composero dei soggetti mostruosi, unendo varie forme naturali fra di loro disperate ed incongrue, e creandone de' nuovi esseri ideali adattati alle significazioni religiose e mitologiche. I Greci però usarono più ragionamento e fecero minor violenza alla natura che non gli Sciti, gl'Indiani e gli Egizj. Il Pegaso, i Centauri, i Tritoni e simili sono più in affinità colle nostre impressioni ordinarie che non lo siano le divinità asiatiche ed affricane. Non negheremo che ciò debbasi in gran parte alla superiorità delle arti greche; ma il più è da attribuirsi alla scelta giudiziosa delle loro combinazioni. L'idea del volo è meno straniera all'impeto e alla leggerezza del cavallo che alla pesante lentezza del bue; l'estremità di pesce è meno deforme ad un corpo modellato nel resto al sentimento e alle

passioni di una deità abitatrice del mare, che non l'insensato capo bovino sul busto umano di Api. Ma i primi non cercarono che il simbolo e l'allusione, i secondi vollero in certa maniera realizzare la favola; e il principale scopo poi degli uni e degli altri fu quello di annunziare un vero recondito sotto false ed immaginarie apparenze. Non ogni falsità di espressione produce dunque la falsità del pensiero, ma la sola incorrispondenza o alla immediata natura, qualora vogliasi quella rappresentare, o al senso universale lungamente educato dall'opinione e dal mistero.

Lo stesso diremo del contraddittorio che non è più tale quando è fondato in un supposto estraneo all'attuale sistema delle cose: così i poeti accoppiarono gli agnelli alle tigri per descrivere l'età dell'oro, e i nostri pittori per rappresentare la natura tuttora innocente nel prodigioso recinto di Eden. Ma cessate quelle due epoche straordinarie, e stabilitosi un altr'ordine d'idee naturali e morali nel mondo, l'idea del gelo escluse quella della generale vegetazione, e l'idea della nudità quella della modestia, nè fu quindi lecito senza contraddizione l'ornare di fiori un suolo

irrigidito dal verno, nè il dipinger nuda una Vestale come Venere, o la Madre di Cristo come Eva ne' primi istanti della sua esistenza.

Non è però qui ove sia maggior bisogno di ragionamento all'artista, essendo forse più remoto il pericolo della licenza. L'abuso delle idee fra di loro incombinabili è lo scoglio meno temuto, a cui ruppero anche gli uomini più maravigliosi nelle arti, o sedotti dall'indocile immaginazione o costretti dalla capricciosa religiosità ed ignoranza de' tempi. Vi ho già detto che l'artista è debitore della sua ragione alla storia, ai costumi, alle situazioni, ai sistemi politici e religiosi che sono quasi altrettanti elementi, dalla giusta combinazione de' quali dipende la verità e l'esattezza del pensiero. Sarebbe troppo lungo lo svolgere e confrontare tutti gl' indicati principj: mi limiterò a qualche riflesso intorno alla religione, come quella ch'è sempre stata la principale educatrice e nutrice delle arti, e dove la gloria e la colpa delle opere è eterna (*). La teologia

(*) Vitruv. lib. 3, cap. 1. = *Id maxime in ædibus deorum in quibus operam laudes et culpæ æternæ solent permanere.*

delle nazioni fu tanto varia in ogni tempo , quanto l'idea che si formarono della divinità e dell'anima , donde venne la necessaria diversità de' riti e delle espressioni religiose. I popoli primitivi non conobbero altra maniera di culto esterno che quello de' sacrifici e delle vittime ; e le vittime e i sacrifici furono l'origine dei più belli ornamenti che abbia l'architettura antica. I teschj inghirlandati, le paterae, i sacri vasi appesi nelle vote metope del dorico furono da principio un pubblico testimonio pomposo delle cerimonie eseguite , e passarono poi ad essere la decorazione stabile e caratteristica di quell'ordine. Ma siffatti ornamenti per quanto religiosi e connaturalizzati dall'uso e dall'arte a quel genere di edifizj, non essendo in relazione co' riti cristiani, non potrebbero essere impiegati senza una manifesta incongruenza al fregio de' nostri tempj e molto meno de' nostri palazzi non destinati al culto nè al macello. Per lo stesso principio dopo che il cristianesimo sbandì dal cielo la greca stirpe de' numi , e figurò la divinità sotto forme più analoghe alla di lei natura, sarebbero incombinabili Giove, Marte , Nettuno nella composizione delle

storie sacre per esprimere il dio del cielo, il dio de' mari, il dio degli eserciti, e lo sarebbero egualmente Caronte e Minos nell'inferno per significare il giudizio o il passaggio dell'anime ai regni della morte. E troppo celebre questa specie di prevaricazione nell'opera più sublime che abbia data l'arte della pittura; ma la perdoneremo volentieri a chiunque saprà pareggiare il genio immenso di quell'imitabile autore.

Non così de' frequenti anacronismi che impinguarono le tavole e le tele de' maestri più rispettabili sino dal rinascere delle arti, ripetuti in seguito dai loro servili imitatori senza un eguale diritto all'indulgenza. L'anacronismo di Enea e Didone, maneggiato con tanta delicatezza ed interesse da Virgilio in un poema dedicato ai fasti romani e su personaggi incertamente traveduti nella storia, vestì un'apparenza di possibilità che non avrebbe potuto conseguire nella combinazione di fatti volgarmente conosciuti e prossimi alla memoria: un poeta che avesse introdotti in Efeso Alessandro Magno e Pirro al colloquio fra Annibale e Scipione, avrebbe in vece riscossa l'indegnazione dell'orchestra e

le risa dei cunei del teatro romano. Lo stesso vale al pittore che accozzi la Vergine, il Precursore e l'Apostolo col Martire del secondo secolo e col Monaco del decimo o del sedicesimo. Non saremo però tanto ingiusti da escludere siffatte combinazioni quando siano sostenute dalla verità delle situazioni, e codesti venerabili oggetti del cristianesimo si suppongano associati nell'immutabile loro sede, cioè nel concilio de' celesti. Ma come poi senza una inescusabile apostasia dalla ragione e dal decoro trasportare in cielo archi, colonne e seggiole fabbricate ai nostri costumi, ed introdurvi le deliziose viste di paesaggi fertili di piante nostrali, e passeggiati dagli abitatori del nostro globo?

Sin qui delle relazioni del ragionamento col vero. Siccome le arti seguono l'indole della poesia, e debbono quindi non solo rappresentare, ma anche dilettere, così possono altresì occuparsi di ciò che non è, purchè, secondo il precetto d'Orazio, la finzione sia conforme alla verità (*),

(*) Horat. De arte poet.

Ficta voluptatis causa sint proxima veris.

che è quello che diciam verisimile. I poeti se ne prevalsero utilmente a produrrè il maraviglioso, esagerandolo qualche volta sino all'incredibile, ove la superstizione e l'ignoranza tennero il luogo della ragione. Le stranezze narrate da Ulisse alla cena di Alcinoò poteano imporne alle vote teste de' Feaci (*), non a gente meno rozza o meno superstiziosa: gl' incantesimi e le Fate de' nostri Italiani acquistaronò un grado non loro di verisimiglianza dalle volgari opinioni di que' tempi. Il Tasso nel suo giardino d'Armida si contenne più forse d'ogni altro ne' giusti confini del verisimile, non servendosi della magia adottata dal pregiudizio che per costringere la natura a spiegare e perfezionare tutte le sue maraviglie in un sol punto. Il perpetuo sopravvenimento de' fiori e delle frutta, gli augelli che parlauo, le aure che rispondono armoniosamente al loro canto, gli animali e le piante che si commuovono al senso e alla vegetazione amorosa, tutto è consentaneo ad un luogo portentosamente fabbricato alla voluttà, ed allo stesso tempo

(*) Juven. Sat. 15.

Tam vacui capitis populum Phœaca putavit.

tutto simile al vero variamente sparso ne' sistemi della fisica.

Le arti non potendo sottoporre all'occhio una serie successiva di fantasmi molte volte non esprimibili che dal discorso, hanno de' limiti più angusti, nè tali da poterne ottenere il maraviglioso se non nella scena col sussidio della macchina. L'ordinario risultato del verisimile nelle arti è un bello di possibilità; anzi a questo solo si riducono quando non sono impiegate a ritrarre la reale effigie delle persone e delle cose. Gli autori del Laocoonte e dell'Ercole non poterono ritrovare nel vero un modello esatto di ciò che rappresentarono: le loro opere furono calcolate su ciò che sarebbe possibilmente l'attuale natura ridotta alla forza d'Ercole, o alla situazione di tre persone avviticchiate da due serpenti. La natura è sempre quella che presta il verisimile, mentre la ragione lo sceglie e lo determina, e da questa concordia nasce il bello immaginario, che non è mai tale se nelle forme non corrisponde alla sua origine, e nelle situazioni all'opinione o alla storia.

L'architettura, quantunque sia fondata anch'essa nella natura, non ha il vantaggio

di poterne ricavare degli esemplari simili nel suo genere come la pittura e la scultura ; ma ha ciò non ostante il debito d' imitarla verisimilmente. Sebbene nella serie delle naturali produzioni non s' incontrino le forme perfette di colonne e di capitelli come d' uomini e d' animali, non mancano però le idee archetipe a cui devono riferirsi. Essendo rastremati alla cima tutti i corpi verticali che sono d' intorno a noi , l' occhio si troverebbe fuori di concerto con una colonna o un pilastro rastremato alla base , i di cui esempj non furono infrequenti nel secolo decimottavo: per la stessa ragione sarebbero mostruosi i caulicoli e le foglie del corintio se discendessero dall' abaco contro l' ordine della generale provenienza dallo stelo , e contro l' idea che si ha della di lui origine. Le leggi della verisimiglianza non tolgono però all' architettura l' inviolabile privilegio di ordinare euritmicamente, e di commisurare le intorsioni ed i circuiti di questi stessi ornamenti imitati dalla natura sempre varia, ma non sempre intollerante di metodo ne' suoi prodotti ; ciò che per altro non aggiunge la facoltà all' architetto di forzarla all' impossibile o di sottometterla

ad uffizj non suoi. Vitruvio declamava contro gli edificatori de' suoi tempi (*) che lusingati dalla leggerezza delle opere e dall' apparente eleganza de' colori si abbandonavano al libertinaggio degli ornati, e in vece di dipingere sulle pareti le guerre trojane e gli errori di Ulisse, le deturpavano colle chimeriche ed incondite immagini di sottilissimi gambi, e di gracili candelabri sostituiti alle colonne, di satiri sedenti sui teneri giri de' fogliami, di mezze figure partorite dall' alvo de' fiori, e di simili altri deliramenti sconosciuti alla ragione ed al vero. Noi non migliori dei Romani dalle loro terme che disotterrammo abbiamo riempite le nostre logge, ed inondiamo tuttora le nostre aule de' loro vizj; anzi peggiori di loro abbiamo per un secolo intiero prostituito l'oro de' grandi e lo studio degli artisti alle incomposte mosse de' frastagliati cartocci e delle insignificanti conchiglie: e condannavamo intanto di barbarie i popoli settentrionali che più ragionatori di noi avevano con sorprendente artificio e con un ardire degno

(*) Vitruv. lib. 7, cap. 5.

de' tempi più famosi seguita la semplice ed originale natura, e trasportati in marmo i macchinosi piramidali trafori delle loro selve.

Nè è la sola natura a cui debba l'artista uniformare le idee nell'invenzione, ma, come vi accennai, lo deve altresì alla storia e all'opinione molte volte più potente del vero. La guerra de' Greci sotto Troja nè fu grande (*) nè avrebbe acquistata fama senza tutto ciò che di favoloso vi aggiunse Omero. La favola facilmente applaudita dalla insaziabilità della domestica lode, avendosi usurpato in Grecia senza contrasto la popolare credenza, fermò l'opinion pubblica sui fatti e sui caratteri di que' fittizj eroi, nè potè in seguito, senza insulto al senso universale, essere alterata o smentita da successivi poeti ed artisti. Achille debb' essere violento e terribile in ogni situazione, nè sarebbe a lui verisimile il pianto e la querela muliebre sul cadavere di Patroclo,

(*) Thucid. De bello Pelop. lib. 1. = *Quæ ante hoc bellum (trojanum) gesta sunt invalida fuerunt, et hæc ipsæ quæ omnium superiorum sunt celeberrima, reipsa comperiuntur inferiora fama et rumore de ipsis sparso qui propter poetas invaluit.*

come non lo sarebbe la feroce insolenza dell' armi e del trono al senile e dolente carattere di Priamo. Lo stesso, e molto più che della favola, dobbiam dire della storia, la quale nè può essere falsificata ove è certa, nè supplita che verisimilmente ove è dubbia o mancante (*). Una marra di ferro in mano ad Adamo ne' primi giorni del suo esilio dal paradiso, riuscirebbe altrettanto ridicola quanto un fucile sulla spalla di un selvaggio visitato la prima volta dalle navi europee.

Prima di abbandonare questa materia, mi sia permessa qualche passeggera osservazione sulla pittura scenica in cui gl'Italiani ebbero sempre il vanto di prevalere di gran lunga a tutte le altre nazioni. La scena per la mescolanza e il concorso della prospettiva e degli oggetti reali, destinata all' illusione, esige necessariamente una scrupolosa corrispondenza al vero, onde possa lo spettatore trovarsi con una grata sorpresa trasportato ai tempi, agli usi, alla verità in somma dell' azione rappresentata: l' ignoranza della moltitudine, e

(*) Horat. De arte poet.

Aut famam sequere aut sibi convenientia finge.

il romoroso compenso del suono e del canto non sarebbero che una cattiva difesa agli arbitri teatrali. Il teatro istituito all'istruzione ed al piacere è debitore come il quadro e la statua al dotto ed all'indotto, e più che a tutti al buon senso ed all'onor delle arti. Il dormiglioso idiota e la garrula sposa, abbastanza paghi del vivace colorito e della prenunciata molteplicità e novità delle tele, non si lagneranno forse di una trabeazione jonica nella reggia di Semiramide, o di un sotterraneo gotico in Persia e in Egitto; ma la nazione intanto avrà perduto un ramo pregiabilissimo della pratica educazione del popolo, ed il colto spettatore avrà disgustosamente interrotto l'interesse dell'azione alla comparsa di una impossibile scala o di un tempio trasparente a dispetto della solidità e della natura. Non neghiamo che questi siano i minori delitti de' nostri teatri, ai quali serve l'artista violentato dalla prepotenza del dramma e della danza; ma e per questi e per tutti gli altri sarà sempre esposta l'Italia ai giustissimi rimproveri degli oltremontani, finchè sarà concesso il dispotismo sulle nostre scene alla ragione del saltatore e del musico.

Restami a dir brevemente di un altro scopo del ragionamento, dai Latini appellato *decoro* (1), e da noi *convenienza*, la quale consiste nell' appropriamento delle idee all' intenzione dell' opera : io sarò costretto dalla natura dell' argomento e del mio istituto a parlarvi di bel nuovo, come sinora, più cogli esempj che col discorso. Il bello non risulta da qualunque vago ed arbitrario complesso di bellezze, ma dalla loro analogia al soggetto rappresentato. Da questa nasce l' unità del pensiero, senza cui i nostri sensi divisi e distratti da idee intermedie o straniere restano in uno stato d' indeterminazione, nè sentono che languidamente l' impressione dell' oggetto principale : le descrizioni dell' iride, del ruscello, del bosco e dell' ara di Diana, quanto più belle ed eleganti, frammezzate alla descrizione di un naufragio non farebbero che snervare il primo e necessario sentimento del pericolo e del terrore (2). I Greci sul principio di non minorare la forza e il giusto predominio del soggetto in azione, se furono obbligati ad

(1) Vitruv. lib. 1, cap. 2.

(2) Horat. De arte poet.

introdurre degli accessorj nelle loro composizioni, lo fecero sotto proporzioni minori e tali da non richiamarvi se non subalternamente l'attenzione dello spettatore. Le nostre migliori scuole per un eccessivo lusso di dipinto non contengono sempre gli accessorj ne' limiti del bisogno nè in quelli di un'utile soggezione. I fiori, i paesaggi, l'architettura servirono molte volte ad arricchire le tele, e a distruggere l'interesse dell'occhio, laddove maneggiati alla ragione e alla circostanza lo possono accrescere mirabilmente. Il celebre nostro Salaini, discepolo prediletto del gran Leonardo, nella più venerabile reliquia di quella scuola che ritorna ora alla luce, sottratta alle ingiurie dell'imperizia (*), sparse di fragole e fiori con

(*) Una delle più belle opere di Andrea Salaini, milanese, in cui si vede tutta l'anima del famoso suo maestro Leonardo da Vinci, è il quadro di cui si parla conservato nella sagrestia di S. Maria presso S. Celso. Riparato non si sa quando da mano imperita ed audace fu in una parte del cielo, e sul terreno ricoperto di colore per iscancellarne alcune macchie prodottevi dalla poca cura che se n'ebbe. Il diligentissimo sig. Giuseppe Appiani restauratore delle gallerie reali levatone il colore sovrapposto nè ha trovato intatto il fondo, ed ha ricondotta questa preziosa pittura all'antico suo splendore.

sommo effetto il terreno del deserto su cui scherza forse il pargoletto Precursore vezzezzgiato dalla Madre e dalla Vergine: trasportate que' fiori su d' un suolo che si spalanchi alla caduta del fulminato Lucifero o sulle dolorose pendici del Calvario, e senza accrescere bellezza al lavoro avrete indebolita l' espressione di quelle terribili scene.)

L' architettura sebbene non tratti che soggetti inanimati, ha però anch' essa il suo genere di espressione e la sua convenienza d' idee alla cosa rappresentata. Gli antichi ebbero il massimo riguardo alla destinazione de' loro edifizj per collocarli ed ornarli convenientemente alla loro natura e al loro uso, e quindi attribuirono diversamente le simetrie, le ubicazioni e le forme de' tempj al diverso carattere delle divinità a cui erano dedicati, siccome gli altri ornamenti alle varie proprietà dei luoghi o privati o pubblici (*). I Greci non prevalendosi delle altrui spoglie, ma delle proprie arti nell' ornato delle città, furono più esatti in questa parte che non

(*) Vitruv. lib. 1, cap. 2.

i Romani. Il matematico Licinio (*) condannò di sciocchezza i cittadini d'Alabanda, perchè avessero innalzate nel ginnasio le statue degli oratori, e nel fòro quelle degli atleti. Giovani studiosi delle belle arti, io non chiamerò in confronto il secol nostro co' secoli autorevoli dell' antichità, nè lo potremmo nella nostra presente inopia e nella loro passata grandezza: ma la ragione che è di tutti i tempi e di tutti i popoli, stende egualmente le sue leggi sui pentelici peristilj, come sulla testacea parete del modesto cittadino. Sarà per voi una rara colpa il non decorar Giove di fulmini, o il mentire sotto una fronte corintia lo squallor delle carceri e la miseria de' pubblici letti; ma non sarà forse difficile per un iniquo studio di moda, e per una sragionata venerazione a qualunque rudere antico l'introdurre le sozze Arpie ne' fregi degli allegri triclinj, o le spaventose Meduse nel talamo della prolifica matrona. Sia il ragionamento, o giovani, l'unica guida fedele de' vostri studj, e allora le vostre arti esenti dall' influenza fatale della libertà e dell' uso corrisponderanno alla vostra gloria ed all' aspettazione della vostra patria.

(*) Vitruv. lib. 7, cap. 5.

DISCORSO

DELL' ORATORE

SIG. LUIGI BOSSI

CONSIGLIERE DI STATO ,

CAVALIERE DEL R. ORDINE DELLA CORONA DI FERRO ,

MEMBRO DELL' ISTITUTO , E DELLA R. ACCADEMIA ,

IN un giorno consacrato al trionfo delle belle arti, in una solennità destinata alla distribuzione di palme ai giovani artisti, la di cui gloria viene, a guisa di vivissima luce, riflessa sui valenti loro institutori, inutile sarebbe il ripetere, anche ne' termini più pomposi, l' elogio, importuno il ricordare, anche di volo, la storia o i precetti dell' arte. Che dir potrà dunque, eletto ad aringare tra le palme, i vincitori, i giudici, gli spettatori del trionfo, un uomo che mai non pose il

piede nel santuario delle arti, se non guidato dall'amore e dal sentimento del bello, dall'entusiasmo dell'arti medesime, da quel fremito involontario che i prodotti maravigliosi dell'arte destano in tutti gli animi iniziati alle idee liberali; ma stretto a tenersi entro il limite de' timidi, benchè ardenti, ammiratori? Non uscirà egli punto dalla propria sfera; non si stenderà ardito ad errare ne' campi ove solo ai maestri dell'arte è concesso di spaziare liberamente: ma, restringendosi a considerare qual lustro all'arti belle, qual pregio alle opere d'arte, quale gloria ai loro autori derivi dal complesso di quei lumi e di quelle dottrine che d'arte propriamente non sono; si ridurrà a ragionar brevemente *della erudizione degli artisti*. Nobile soggetto in vero, e fecondo di grandi e luminose idee; dalle quali, ove pur fossero degnamente rintracciate ed esposte, risultar potrebbe utile non solo, ma necessario pur anco il corredo de' lumi scientifici all'esercizio dell'arti belle, ed apparire insieme qual più giovevole riesca ai meritevoli loro cultori, e qual più gli illustri, tra i varj generi di multiplice erudizione.

Conobbe la più rimota antichità i rapporti, che passarono sempre tra la pittura e la poesia, e forse queste arti medesime, come tutte l'altre destinate a presentare alla mente un'esatta descrizione degli oggetti, ed a scolpire profondamente nell'animo le idee relative, nacquero ad un solo parto dell'immaginazione, e si dieder la mano e si ajutarono scambievolmente tra loro a sortir dall'infanzia. Forse, allorchè si spandevano le prime idee religiose ed i primi cultori, ancora ambulanti, della divinità cercavano con rozze poetiche note di rappresentar vivamente, di diffondere e di consacrare ad eterna memoria gli oggetti del culto, le tradizioni mitologiche e gli avvenimenti più celebri; tiravansi sull'estremo dell'ombre le prime linee mal sicure, onde dar forma agli oggetti medesimi, ed offerirli quindi scolpiti o dipinti all'occhio dell'attonito osservatore. Forse, mentre il Meonio cantore con note immortali gettava i fondamenti indistruttibili dell'epopeja; le Iliache vicende, profondamente scolpite nell'animo dei Greci, esercitavano ed ingentilivano le arti imitatrici, prima de' tempi Iliaci incerte nel loro essere, o vacillanti ne' loro progressi.

Col rassodarsi dell' umano intelletto , coll' estendersi delle umane cognizioni , col crearsi di un ordine , di un metodo , di un sistema , si crearon le scienze ; ed a quell' epoca soltanto si svilupparono le arti , che senza l' incremento delle più severe dottrine sarebbero rimaste oscure o imperfette. Egli è perciò che l' antica mitologia creò d' un sol concetto le muse , e loro in ripartiti gradi assegnò l' amor del sapere e della gloria , la cura del diletto , lo spirito della meditazione , il genio dell' invenzione , il criterio , la scelta e l' espressione degli oggetti e delle idee , e volle che da loro avesser principio , e sotto la tutela loro compose i letterati egualmente e gli artisti. Egli è perciò che tutte l' opere dell' ingegno subordinò al dominio della fantasia ; e tutte le scienze e l' arti , come Tullio insegna , riunì con un vincolo di perpetua cognazione ; sicchè arte o scienza non fosse , che d' altra facoltà o dottrina , madre non apparisse , sorella o alleata. Quindi , se Tullio medesimo fece Ennio pittore , Plinio e Plutarco trasmutarono a vicenda i pittori in poeti , e gli storici coi pittori confusero ; Suida avvampar fece di poetico fuoco Fidia , e

Zeusi; e Luciano poeti tutti e pittori in un sol ordine compose. Se pittrice talvolta fu detta l'eloquenza descrittiva, eloquente a vicenda fu detta la pittura; e più che non le parlanti figure de' retori, commosse gli animi la muta tela, animata da industrie pennello. Se il vate, interprete delle grazie e degli amori, riuscì più volte a tentar le vie del cuore, e ad ispirare i più teneri affetti; Pausia col solo dipingere conquistò il cuore indomito di Glicera. Una, al dir di Filostrato, è l'origine, una l'intenzione delle arti e delle lettere: eguali ne sono i principj; eguali pur debbon essere gli effetti.

Che più? I sublimi precetti, che della poetica ci lasciarono Aristotele ed Orazio, sono essi forse alla sola poesia ristretti, o non piuttosto accomodati alla pratica di tutte le arti, e specialmente delle arti imitatrici? Non sono essi a vicenda la norma dell'epico e del pittore, del tragico e dello statuario? Non guidano essi gl'incerti passi di chiunque tenti con diletto rappresentare la natura? E gli esempj, gli esempj stessi, parte essenziale del poetico insegnamento, non sono essi presi talvolta dal Venosino cantore nella pratica

della pittura? Quindi è che con opportuno avvisamento un elegante scrittore dei nostri giorni, sulle tracce degli antichi maestri, con uno sforzo sintetico immaginò una *poetica delle arti*, e camminar fece del pari un corso di pittura e di poesia; provando ad un tempo che senza poetica erudizione le arti sarebbero ancora bambine, e che senza gusto poetico non si avrebbe il discernimento del bello (*). Quindi è che il gusto delle lettere è inseparabile dal sentimento dell' arte; e, come il poeta non avrebbe mirato senza entusiasmo le opere di Apelle e di Fidia; così l' artista non avrebbe letto senza trasporto le descrizioni di Omero e di Virgilio. Quindi è finalmente che l' accennato inventore della *poetica delle arti*, lusingato da amor di patria, senza negare all' Italia una parte del dovuto omaggio, stabilì con ardita fantasia un confronto tra gli artisti nostri e i letterati francesi, e paragonò Michel Angelo a Corneille, Raffaello a Racine, Leonardo a Boileau, Correggio a la Fontaine, Dominichino a Pascal, il Pussino a Bossuet.

(*) *Sobry, Poétique des arts. Paris, 1810, in 8.º*

L'originalità, l'estro inventore, il fuoco, il colorito, la precisione del lavoro, l'armonia delle parti, la facilità del comporre, sono i distintivi caratteri, pei quali l'erudito nelle umane lettere si ravvicina, si assomiglia, si associa e quasi si confonde coll'artista; e sì l'uno che l'altro s'incammina nel sentiero della gloria e dell'immortalità.

La connessione però strettissima dell'arte e della erudizione, e la necessità di quest'ultima agli artisti, più ancora, che non dalla comune origine e dalla analogia dell'intenzione, de' mezzi e degli effetti, si fa manifesta pel continuo confronto, e per quello che dir potrebbe si perpetuo consenso, tra le opere de' Classici greci e latini, e le reliquie de' lavori degli antichi artisti (*). Invano la più sublime filosofia, invano la fantasia più istruita, appoggiata alla morale ed allo studio del genio umano, avrebbe fabbricato un sistema grandioso di simbolica ed allegorica

(*) *Spence's Polymetis or Enquiry concerning the agreement between the works of the roman poets and the remains of ancient artists, being an attempt to illustrate them mutually from one another. London, 1747, fol.*

mitologia; invano avrebbe con fecondo ingegno create infinite Deità, rivestite di maravigliosi attributi, se l'industria imitatrice, infiammata dal medesimo entusiasmo, ed investita de' concetti medesimi, non avesse animato i marmi, i bronzi, le tele, le pareti, ed al vivo rappresentato le Deità, le loro mosse, i loro simboli, e messo per così dir in azione il destino loro, le loro abitudini, i loro costumi. Invano avrebbero all'incontro sudato gli antichi artisti nell'eternare una serie di fatti, una folla di Numi, di Semidei, di Eroi, e le gesta loro maravigliose, e i tratti più sublimi, e le applicazioni più metafisiche della pagana teologia; se negli antichi filosofi e mitologi, se negli storici, se ne' poeti non si trovasse la spiegazione chiarissima delle erudite e spesso filosofiche loro composizioni.

Chi in Ovidio non ammirò la descrizione delle dodici primarie divinità del cielo omerico? Chi non s'accorse del carattere, in ogni descrizione primeggiante, della figura di Giove? Pur tuttavia, chi potrebbe tra noi formarsi un'idea di quell'essere sommo, seminatore degli uomini e degli Dei, scotitore e serenator della terra; chi

potrebbe tra noi indicarne la fisionomia , il carattere, la dignità , se lo scalpello di Fidia non lo avesse effigiato in Atene, dal che gli artisti successivi ebber campo di ripetere, di perpetuare, di trasmetterci la più originale, la più grandiosa, la più caratteristica delle figure? All'incontro, chi, senza la scorta di Omero , di Virgilio , di Ovidio, di Cicerone , di Seneca e d' altri molti interpreti degli antichi misterj, spiegar ci potrebbe le fasi diverse di quella suprema , e, direi quasi , primordiale immagine , che negli antichi monumenti si osservano? Chi gli attributi ognor varianti del nume medesimo, ora Egioco, ora Palestino, ora Ceraunio, ora Tropeo, ora Feretrio, or Serapide, ora Gamelio , or Terminale? Chi c' indicherebbe perchè lo stesso nume talvolta imberbe, talvolta appaja barbato, ora privo, ora ridondante d' orecchi , ora modiato, ora radiato, or cornuto , or cinto di diadema , or coronato d' alloro, di quercia o d' ulivo, ora alato, or sedente collo scettro, coll'asta, col globo sopra trono maestoso? E l'asta medesima, e lo scettro, e il globo, e l'aquila, e il fulmine trisulco, e il petaso, e le sfingi, e la testuggine, e la vittoria, simboli tutti ed emblemi della

primaria tra le divinità, non infrequenti nei monumenti dell'arte, come sarebbero manifesti senza il soccorso de' classici, senza i lumi della filologica erudizione ?

Nè diversa è la sorte di tutte le altre Deità e di tutte le rappresentazioni naturali o simboliche, che nelle opere ancor veggonsi degli antichi artisti. Senza la scorta di Omero, di Ovidio, di Virgilio, appena ci sarebbe concesso di ravvisare nei bronzi, nelle gemme, nei marmi l'aspetto augusto di Giunone, or matrona, or regina, or moneta; ma, se non parlassero a vicenda i monumenti dell'arte, e sopra tutto le medaglie, incogniti o per lo meno incerti sarebbero gli attributi di quella Dea or rigida, or lasciva, or furente, or mansueta. La beltà severa e mascolina, e mista di terrore di Minerva, invano si descriverebbe da Ovidio, da Luciano e da Stazio, se i marmi e le gemme soprattutto non ne presentassero la difficile idea; e se i primi artisti ingegnosi aggiunto non avessero a quella immagine sublime e dignitosa, l'asta, l'elmo, la corazza, lo scudo e perfino il teschio orribile di Medusa. La grandiosità di Nettuno, che Valerio Flacco ha tratteggiato, e la diversa attitudine di quel nume

ora accigliato, qual lo dipinse Ovidio, or placido, e sereno, qual figurollo Virgilio; ove meglio ravvisar si potrebbe che nelle antiche medaglie? E Venere stessa, la Dea delle grazie e degli amori, a chi debb'ella la sua celebrità? o a chi debbono i mortali l'idea della bellezza celeste? Potevano i poeti impiegare ogni sforzo per rappresentare le delizie della natura; ma, senza il simulacro inarrivabile di Prassitele, sarebbero ancora le bellezze di Ciprigna velate dalla spuma del mare, come un illustre greco espose; o, come un altro cantò, quelle divine forme voluttuose non sarebbersi scoperte giammai, che agli occhi di Vulcano, di Marte e di Adone. Che anzi le Veneri dai poeti con maggior fuoco descritte, non sono per avventura, che il prodotto del capo d'opera dell'arte; e la pittura elegante di Stazio sembra modellata per intero sulla Venere Medicea. Se creò dunque la poetica immaginazione la Dea della bellezza o la bellezza primitiva; l'arte la ingentilì, l'accrebbe; ed estese in tal modo il dominio della poesia, alla quale pure dovea il primo concetto di sì nobile argomento.

Dal fondo della più sublime mitologia

trassero gli artisti dell' antichità gli emblemi e gli attributi di Cupido, che senza la scorta de' poeti arduo campo sarebbero di sterili congetture. Trattarono a gara i pittori e scultori nelle città della Grecia il nobile soggetto delle Grazie, come Pausania c' insegna; ma solo dachè i poeti furono concordi sul numero loro, sui loro nomi ed attributi. Alcamene non effigiò in Atene Vulcano, se non dopo ch' ei fu descritto colle fucine sue e col piè vacillante dal divino Omero. L' Apollo famoso di Belvedere all' incontro non si ravvisa egli perfettamente nelle descrizioni che di quel nume forniscono Virgilio e Tibullo? La Diana rappresentata da Ovidio, non è ella frequente ne' bassi rilievi più antichi? E le Cereri delle medaglie e dei vasi etruschi o greci, non son elleno figurate a seconda dell' enfatiche espressioni d' Omero? Mercurio passò dall' Iliade alle medaglie, ai marmi, alle gemme, colle ali, col petaso, col caduceo. La riunione della bellezza e della forza non apparve nel torso inimitabile di Belvedere, nell' Ercole Farnese, ne' Cammei di Admone e di Dioscoride; se non di concerto colle idee d' Esiodo, d' Omero, di Callimaco, di

Senofonte, Erodoto e Diodoro. Bacco e Plutone, ed Esculapio e Saturno, e Marte e Sileno, e le Muse e i Dioscuri, e tutti gl' innumerabili Semidei debbono la celebrità loro ai poeti mitologi; debbono agli artisti le loro forme eterne, distinte, caratteristiche; nè ben chiari sarebbero i nomi loro, i loro poteri, i loro attributi, le loro funzioni, i loro simboli, i loro riti, ove l' arte dall' erudizione informata non avesse dato corpo alle metafisiche idee, e l' erudizione a vicenda non avesse conservato le fugaci tradizioni, indicanti i simboli e le allegorie degli effigiati monumenti. La catastrofe orribile di Laocoonte, l' estremo fato di Dirce, le tragiche avventure della famiglia di Niobe, la favola di Circe misteriosa, e diversi altri fatti dell' Odissea sembrano in qualche modo descritti al vivo dagli artisti, e dipinti a vicenda o scolpiti dagli antichi poeti. Non v' ha quasi soggetto che lo scultore, il pittore, l' incisore gemmario, il mosaicista abbiano trattato ne' bei tempi della Grecia e di Roma, che il mitologo, lo storico, il poeta non abbiano fornito; non v' ha alcun prodotto della fantasia brillante degli antichi poeti, che scosso non abbia l' animo, ed una

generosa rivalità destato ne' primi e più eccellenti artisti. I capi d'opera dell'arte hanno sempre del pari rivalizzato coi capi d'opera della poetica invenzione; e perciò avvedutamente il celebre Lessing nel suo *Laocoonte* stabilì i limiti rispettivi della poesia e della pittura, sotto il qual nome tutte comprese le arti del disegno, le arti imitatrici (*).

Che dunque raccogliere dalla serie dei fatti comprovanti il perpetuo consenso dell'erudizione e dell'arti? Che i primi artisti e quelli soprattutto, il di cui nome e la di cui gloria non ha fatto per lungo volger di secoli che accrescersi ed elevarsi, non trattarono gli stromenti dell'arte con mani imperite o addottrinate solo ad un meccanico artificio: ma pieni bensì l'anima e 'l petto di sublime filosofia, di morale, di politica, di geografia, di storia, di ogni sorta in fine di più squisita erudizione, penetraronsi profondamente de' soggetti che imprendevano a trattare; ne scelsero acconciamente i temi, i prototipi, gli accessori; ne disposero con matematica proporzione e con armonia le parti; scelsero

(*) *Lessing, du Laocoon, ou des limites respectives de la Poésie, et de la Peinture. Paris, an X. 8.º*

con fisico criterio le materie e le misture più opportune, più solide, più resistenti; mantennero le composizioni in esatto rapporto coi culti, colla legislazione, collo stato diverso de' popoli e de' costumi; le sottoposero alla ragione più severa; nè mai turbarono i tempi o i luoghi, commettendo anacronismi o assegnando ad alcuna regione riti, costumi o fatti, che proprj di quella non fossero. Con questi mezzi essi giunsero a toccar la meta desiderata; ed il nome loro vive immortale, e vivrà, finchè i buoni studj siano in pregio, e finchè nelle menti umane sussista un vestigio di quel buon gusto, che, nato colla ragione, non può morir che con essa. I grandi soggetti descritti da Omero, da Virgilio, da Dante, mai non sarebbero stati degnamente scolpiti o dipinti, se non da chi piena avesse la mente delle bellezze, della grandiosità, della verità delle descrizioni di quei poeti pittori.

Giova però il toccar di volo, ma più da vicino, la materia, che è quanto a dire fermarsi un istante sulla teoria delle arti. Disposta, dice Seneca, un'ampia suppellettile di colori, non pingerai, se conscio non sei a te stesso di ciò che vuoi pingere.

Dall' invenzione adunque cominciar deve l'artista. Ma l'invenzione suppone una ricerca, e trae dietro di sè una scelta. E come cercherà, dove troverà, quale sceglierà il soggetto un artista che guidato non sia dai lumi dell'erudizione a spaziare pei campi della mitologia, della storia, o nel seno delle bellezze della natura; che assistito non sia dalla logica più pura, dal più fino criterio, dalla morale più severa nel giudicare tra gli oggetti qual più convenga trattare o esporre? Nulla è più ferace, dice Tullio, degli umani ingegni, ma però se colti sono ed istruiti col tirocinio delle scienze. La storia soprattutto è stata dagli antichi raccomandata quale studio agli artisti vantaggiosissimo, siccome quello che d'infinite idee la memoria feconda e la fantasia alimenta; onde alcuno sforzo non appaja nella ricerca, nel ritrovamento e nella scelta dei temi.

S' accinga quindi l'artista all'ordinata composizione; e, se inerudito, s'appaghi dell'invenzione altrui, poichè non uscì dalla di lui mente la felice idea, come Pallade armata dal cervello di Giove. Otterrà egli l'armonica distribuzione delle parti, il rigore delle proporzioni, l'unione,

l'economia, l'accordo del tutto, la prevalenza delle figure protagonistiche, la piramidalità dei gruppi, l'effetto mirabile dei contrasti, l'ordine, la decenza, la simmetria delle azioni, delle posizioni, delle mosse? Interroghi i Greci: e da Tzetze vedrà provato all'evidenza, che senza geometria e senz'ottica, non è dato all'artista di comporre regolarmente, nè di ottenere effetto maraviglioso; che Alcamene esimio scultore, appunto fu superato in nobil gara da Fidìa, perchè questi nel proporzionare la sua statua più istrutto mostrossi nel calcolo delle proporzioni e delle distanze, e generalmente nelle matematiche discipline; che senza un'esatta cognizione delle linee e degli angoli, non possono esercitarsi quelle arti, la di cui pratica tutta s'appoggia alle linee ed alle misure di superficie. Filostrato aggiunge, che senza un dovizioso corredo di naturale e morale filosofia, niuno artista sperì giammai di ottenere fama immortale. In fatti la ben ordinata disposizione delle parti non è figlia che di finissimo raziocinio; non è che uno sforzo metafisico o estetico, la combinazione de' contrasti, e la previdenza degli effetti; non è che un risultato delle fisiche cognizioni l'uso

continuo e disciplinato della luce e dell'ombra, onde la genesi del disegno, che la storia naturale e la chimica hanno a gara arricchito coll' introduzione di nuove materie, e coll' aggiunta de' più vaghi e più variati colori. Tutto il sistema, tutta la ragione dell' umana vita, segue Filostrato, non deve celarsi all' artista : s' egli conoscerà profondamente l' umana natura, allora solo egli saprà giudiziosamente esprimere il carattere delle passioni, e prestar un linguaggio alle tacenti figure; allora vedrà qual rapporto passi tra l' abito della mente, e la costituzione delle guance, la temperatura dell' occhio, l' indole e la conformazione delle ciglia. Pingerà in tal modo il forsennato, il collerico, il penseroso, l' allegro, l' irrequieto, l' amante; arricchirà a talento le proprie composizioni, e pingerà sempre ciò che al carattere di ciascuna figura particolarmente convenga. Nissuno pingerà al certo i diversi costumi, i varj moti dell' animo, le passioni, i vizj, se non penetrò ben addentro nello studio della natura, se non raggiunse con lunga ed accurata osservazione gli effetti e i cambiamenti estremi, che le abitudini o i movimenti dell' animo producono sulle

forme corporee. Volea dunque Filostrato, e ben a ragione il volea, che l'artista iniziato fosse in quella sublime dottrina, che dalle opere appunto degli antichi artisti, più che non dalla ispezione della odierna natura, con infinito sintetico lavoro, dopo Neuhusio ed altri, risuscitò ai nostri giorni il celebre Lavater; dottrina, che nell'artista compositore suppone il complesso de' lumi filosofici non solo, ma quello ancora di tutta la più fiorita erudizione antiquaria (*).

Crederebbesi or forse, che la materiale esecuzione dell'opera già inventata e composta, scienza o erudizione non richiegga, e quasi in un artificio poco meno che meccanico si risolva? Vili al tempo di Eliano aveansi le statue e le immagini di creta; eppure quell'arte, dic' egli, che par solo manuale, richiede giudizio e sapere. Senza un' esatta cognizione delle materie, senza nn' osservazione attenta della corrispondenza delle parti e dell'armonia perpetua del lavoro, senza uno studio continuo delle occasioni e delle circostanze,

(*) *Lavater, Essai sur la Physiognomie: « la Haye 1781 - 86. 4.^c*

che ben conobbero gli antichi (*), senza uno studio ardente del vero, non si otterrà mai la correzione, il rigore, il finimento, la perfezione, lo splendore delle opere dell' arte. Che sarebbe se le leggi simmetriche non fossero fino all' ultimo osservate, se l' analogia di tutte le membra mancasse, o se un leggiero difetto di proporzione turbasse quell' armonia, che, fondata sui numeri aritmetici e sui musicali concetti, stabilisce tra le arti, e le matematiche e la musica, una nuova affinità, ben sentita da Plutarco e da molti Greci filosofi? Nulla è tollerabile nelle arti: la più lieve infrazione dell' armonico sistema porterebbe nell' opere una manifesta assurdità. La luce ancora, e l' ombra, le tenebre e lo splendore, elementi pei Greci medesimi della bellezza del disegno; richiegono nell' esecuzione dell' opera un' attenzione, un' osservanza, ed un genere d' industria, che non può essere guidato che dalla scienza più profonda. Scienza e penetrazione nell' artista dimostra la regolarità e l' esattezza de' contorni, o quella che gli antichi dissero sottigliezza delle

(*) *Junius, De Pictura veterum, etc.*

linee estreme, e di cui il sommo pregio collocarono nella dimostrazione dell'ombra ad un tempo e della linea. Scienza ed erudizione, onde non mai dipartirsi dal vero, richiede quella che da Seneca vien detta soavità delle tinte, e che tra noi chiamasi più sovente magia del colorito: fisica e chimica erudizione. l'impasto de' colori, l'applicazione delle vernici, l'imitazione delle patine, l'arte mirabile e quasi problematica dell'encausto. Scienza ed erudizione moltiplice suppongono la cauta apposizione degli accessori, l'economia dell'ornato, la naturalezza delle mosse, la convenienza dei lineamenti colla condizione de' personaggi dipinti o scolpiti, l'impressione di un movimento a tutta l'opera, lo studio della decenza nel complesso, e dell'emendazione, e del rigore nelle singole parti; e in fine quella stessa non fucata semplicità, che tanto onorò, e distinse i primi maestri dell'arte. E come imitare con precisione la natura, come le umane forme rappresentare con quella verità, che sola è base, ed elemento del piacere; se dall'anatomia non apprese l'artista la fabbrica del corpo umano, la costituzione

dello scheletro, il sistema de' nervi e de' muscoli, e l' effetto dell' estensione loro, della loro contrazione, della loro irritabilità?

Aprano i giovani studiosi que' preziosi volumi, ne' quali è consegnata la storia dell' arte, e le memorie si contengono dei più sublimi artisti; e vedranno che le antiche opere inarrivabili, tutte respirano la più profonda erudizione, la più sublime dottrina; che mai non si elevarono a soggetti nobili e grandiosi, se non gli artisti eruditi nel tirocinio delle scienze e delle lettere; che mai non ebbe luogo fecondità d' invenzione e facilità di comporre, se non qualora l' ingegno trovasi ben nodrito coi lumi della geografia, della storia, delle matematiche, della naturale e morale filosofia. Vedranno, che quegli artisti in più alto pregio salirono, che nello studio e nell' esercizio dell' arte portarono un corredo di erudite ed utili cognizioni; che quelli all' incontro che paghi di una pratica meccanica illiberale, sforniti di erudizione e di lumi scientifici, alcuna trattarono delle arti imitatrici; opere triviali formarono, ed abbiette, e bene spesso ridicole; ora sconvolgendo le

attitudini e le figure, ora trascurando le necessarie proporzioni, ora introducendo posizioni forzate e mostruose, ora sotto un solo riunendo i prodotti di più climi, e sotto un' epoca stessa le persone di diversa età con imperdonabili anacronismi; ora confondendo con deplorabile ignoranza i caratteri delle persone e de' sessi, gli attributi, i simboli, gli emblemi, gli abiti, i riti, i costumi, e fino i più augusti misterj, del che frequenti incontransi gli esempj ne' monumenti, massime cristiani, de' bassi tempi. Questi esempj Ayala rammentò con dolore nel suo *Pittor Cristiano*; questi provocarono per fino le censure della chiesa, e questi assai meglio sarebbersi tolti di mezzo, ove si fosse solo promossa l'educazione letteraria degli artisti. Vedranno finalmente i giovani studiosi, che col risorgere delle lettere in Italia, l'erudizione risorse, e risorsero pure insieme, e con eguali progressi si nobilitarono e s'ingentilirono le scienze e le arti; e che in Italia particolarmente primeggiarono mai sempre quegli artisti, che guidati dalla dottrina e dall'erudizione, versati nelle scienze e nelle lettere, pieni di utili cognizioni si accinsero allo studio ed alla pratica di

quelle arti imitatrici, che tutto hanno comune colla poesia, che non s'alimentano che colla storia, che dirette e temperate non sono che dalla più sublime filosofia.

Potessi almeno io qui esporre in compendio ciò che un giorno con estatica ammirazione ascoltai io stesso dalla bocca enfatica del Nestore della erudizione in materia d'arti, del celebre d'Hancarville (*), mancato non ha guari all'Italia, che l'amore degli antichi monumenti e degli studj liberali, gli aveano fatto adottare qual patria! Parlo di quegli aurei scritti, di cui furono momentaneamente partecipi alcuni pochi eletti, ne' quali quell'uomo insigne, giunto omai all'ultimo periodo della vita, e maturo per lunghissima osservazione, illustrando con maravigliosa dottrina le camere del Vaticano, dipinte da Rafaele; provò ad un tempo all'evidenza, che non ben intese dal volgo erano quelle divine rappresentazioni; che sotto il velame loro ascondevansi

(*) Autore della celebre collezione: *Antiquités étrusques, grecques et romaines, tirées du cabinet de Mr. Hamilton. Naples 1766, fol.*; del libro intitolato: *Recherches sur l'origine, l'esprit et le progrès des arts de la Grèce. London 1785, 4.º*; e di altre opere in materia d'arti e d'antichità.

vansi molte finissime allegorie ; che esseri di ragione o morali sottentrar doveano nell' intelligenza dell' uomo istruito in luogo di personaggi ben descritti e nominati ; che somma dottrina contenevasi nell' invenzione e nella composizione di quelle sublimi pitture ; che tutta vi si trovava finalmente analizzata la filosofia de' Greci ; e che l' inimitabile Artista non potea non riguardarsi , come uno de' primi eruditi , uno de' maggiori filosofi dell' età sua. Ma quelle carte preziose , scritte con profondità di sapere insieme ed entusiasmo di sentimento ; fatale destino le ha portate a veder forse la luce sotto un cielo nemico ; e giova solo far voti , che sulle ali della vittoria , sempre sorridente al massimo degli Eroi , torni la pace , e con essa il commercio ancora de' lumi , e de' presidj delle scienze e dell' arti ! Varrà intanto questo rapido cenno per una folla d' esempj che addurre si potrebbero ; e proverà , se non altro , al mondo , che niuno veramente può esser grande nell' arte , se colto non è nelle lettere ; e che l' eccellenza nelle opere di disegno ottenuta , andò sempre del pari coi lumi della erudizione e della filosofia.

Or , chi non vede , che se da un lato

tutto il sistema vastissimo delle umane cognizioni è giovevole al tirocinio ed all'esercizio dell'arte, alcune scienze dall'altro ed alcuni rami di erudizione riescono indispensabili, e nobilitano non solo o estendono i progressi dell'arte, non solo servono allo sviluppo dell'ingegno pittorico; ma cominciano ben anco dal generar le idee, e dirigono quindi, correggono e perfezionano le opere ideate? Chi non vede, che senza mitologia e senza storia, e quindi senza lettura de' classici, mal si potrebbero dall'artista interpretare e molto meno ripetere o applicare i soggetti, che la religione degli antichi ha straordinariamente moltiplicati, e tra i quali trovansi per avventura i capi d'opera dell'arte? Vedrassi del pari, che senza l'ajuto della mitologia e della storia, non si dà luogo ad alcuna brillante o pomposa invenzione che attesti fecondità d'ingegno; che senza logica, senza critica, senza morale non può farsi alcuna scelta lodevole, nè depurarsi, nè assoggettarsi alle regole del costume, della decenza, della politica stessa delle arti, il tema progettato. Vedrassi, che senza geografia e cronologia confonderebbon-si stranamente i tempi ed i luoghi, e i

costumi e i cùlti, e gli abiti ed i caratteri distintivi delle nazioni. Vedrassi finalmente che solo l'artista iniziato nelle matematiche e fisiche discipline, potrà con mano ardita e sicura ordinare, simmetrizzare ed armonizzare le composizioni più difficili e più complicate; solo saprà conservare, senza danno del soggetto e del disegno, le proporzioni più rigorose, e porterà nelle costruzioni il grande, il bello dell'architettura, come il maraviglioso della prospettiva; solo saprà mescere i colori più vivaci, più veritieri, più solidi, e scegliere o preparar le materie più opportune a ricever le forme progettate dall'arte.

Che è mai in fatti la pittura? La rappresentazione, risponde il Pussino, di una cosa naturale fatta al fine di creare diletto. Or come si giungerà a questo fine, che quello è pure della poesia e di tutte le arti imitatrici, se non si apprese a vedere, a studiare, a ben conoscere la natura, e gli esseri infiniti e i multiformi oggetti che la natura ci presenta? Come potrà coll'immagine crearsi il diletto, se l'uman cuore non si conosce, se non si hanno le idee metafisiche del grande, del bello, del vero, se non si acquistò il criterio

della natura, delle forme, della qualità dell'oggetto, come altresì della regolarità, delle proporzioni, della verità dell'immagine? Spiegherà egli gusto nella scelta del soggetto e nel disegno, chi non conobbe alcuna poetica delle arti? Ordinerà la composizione, chi udì appena il nome dei personaggi introdotti, e ne ignorò la patria, l'età, le funzioni, i caratteri, le azioni più celebri e quanto la storia ne insegna, nè mai per avventura conobbe le leggi della prospettiva lineare? Come spiegherà originalità e fuoco nell'espressione, come manterrà armonia ne' colori e nel chiaro-scuro, chi estro poetico non conobbe o forza di ben regolata fantasia; chi ad immaginare coi grandi maestri non apprese; chi la scienza de' numeri non ottenne e l'arte di far sì che tutte le parti conven-gano, e non altrimenti che i toni musicali si conservino in qualche modo all'unis-sono in esatta numerica proporzione?

Sia, quanto si vuole, indefinibile il bello; il bello esiste nella natura; il bello è nell'ordine, il bello è nel consenso delle parti, il bello è nella purità e nella semplicità delle forme, come delle idee; il bello ha un'apparenza piacevole alla maggior

parte degli uomini; il bello è bello, direb-
 besi, ed ogni uomo ha un intimo senso,
 che dir potremmo la coscienza del bello. Ma
 senza il soccorso dell'erudizione, si acqui-
 sterà egli questa invidiabile coscienza del
 bello nelle opere d'arte? Che altro sono
 le arti, se non la ricerca e l'espressione
 di ciò ch'è bellissimo nelle opere riferi-
 bili all'intelletto? Sono dunque l'abbel-
 limento per eccellenza, il principio di ogni
 abbellimento. La poesia abbellisce la lin-
 gua; la musica accorda i suoni; la pittura
 e la scultura abbelliscono ed armonizzano
 le forme. Io torno adunque ai principj sta-
 biliti: se cercar vuolsi il bello, si cerchi
 nella natura, e la natura si studj; cerchisi
 nella poesia, nell'arte la più strettamente
 collegata colle arti imitatrici; cerchisi
 egualmente nei capi d'opera degli antichi
 artisti, come ne' codici greci e latini; nelle
 reliquie de' più pregevoli monumenti scol-
 piti, come nelle eleganti descrizioni dei
 classici, e soprattutto de' poeti. Questi, e gli
 storici e i filologi antichi, volga con not-
 turna e diurna mano il giovine artista, e
 ne ritrarrà le idee archetipe del bello, del
 vero e del grande; e ne ritrarrà tesoro di
 peregrina erudizione; e il vero buon gusto

ne suggerà; e formerà sullo stile dei carmi uno stile di disegno grandioso e sorprendente, quale in varj artisti del fortunato secolo di Leon X.^o, e specialmente nell'eruditissimo Michelangiolo si ravvisa.

Fingasi un artista che tra noi rappresentar voglia degnamente l'immagine del massimo de' monarchi e degli eroi! Che farà egli di proporzionato all'impresa, se non rintracciò nell'antichità le idee primigenie di quelle forme dignitose, sole applicabili a sì grande argomento; se non ne cercò prima i modelli negli Alessandri, negli Augusti, ne' Trajani, ne' Titi, negli Antonini? Quale disdoro sarebbe all'incontro, se i nomi e i fatti loro gloriosi, se i nomi e le opere d'Omero, di Virgilio, di Orazio, di Cicerone, d'Ovidio e d'altri grandi dell'antichità, fossero agli artisti poco meno che incogniti; ai cultori di quell'arti medesime, che sole ne' marmi, nelle gemme, ne' bronzi perpetuarono le immagini e sovente anche i concetti espressero di quegli uomini immortali!

Lungi dall'animo nostro il dubbio importuno, che lo studio dell'erudizione, la coltura delle filosofiche discipline, la lettura de' classici possano il giovine artista

distrarre dal tirocinio dell' arte intrapresa! Tutto si dà la mano costantemente nei buoni studj, tutto si sostiene e si fomenta con vicendevole ajuto, e l' apprendimento dell' una agevola ognora l' acquisto di altra dottrina. Più sarà erudito l' artista , e più sarà egli corretto; più leggerà gli storici ed i mitologi, e più riccamente ei comporrà; più sarà egli familiare cogli antichi poeti, e più calde saranno le di lui espressioni; più coltiverà le scienze filosofiche e naturali, e più conoscerà gli oggetti e le materie; più sarà regolare nelle proporzioni e nelle forme, più facile troverà il meccanismo all' esecuzione dell' opere. Nulla vi ha di perduto nella lettura de' classici, fin anco de' soli poeti: se il divino Omero la mente riempie di eleganti e grandiose pitture, Pindaro e Tirteo l' accendono di insolito fuoco; Anacreonte e Teocrito vi spargono una dolcezza inusitata di sentimento; Esiodo e Callimaco una folla vi versano d' idee mitologiche; i tragici una robustezza che i caratteri comunica ed infonde della compassione e del terrore; ed intanto il linguaggio delle cose si apprende, e la forma del dire di que' padri della elocuzione; ed intanto la fantasia si feconda,

le idee si estendono, i concetti s'ingentiliscono, l'ordine si crea, il metodo si rinfanca, lo stile si perfeziona, il criterio si depura, il gusto si forma, l'arte trionfa; ed alla lettura de' classici debbonsi i più validi presìdj per l'esercizio e pel perfezionamento dell'arte.

Sorgi, ombra onorata del gran Leonardo, di quell'uomo insigne che s'aggirò vivendo per queste contrade e sparse ovunque il buon gusto, l'amore del vero e del bello, ed il sentimento tanto utile alle arti della grandezza e della gloria! Sorgi in questo giorno e festeggiante addita ai novelli artisti il tesoro immenso di ogni genere di erudizione, che ti portò a primeggiare non solo tra gli artisti e i letterati dell'età tua, ma a formare la delizia de' principi e delle corti, il centro del più nobile insegnamento, e ad acquistarti coll'opere e coi precetti dell'arte una fama immortale! Ricorda loro che l'Italia e la Francia ammirarono attonite in un nom solo il valente musico, il leggiadro poeta, l'ingegnoso meccanico, il matematico profondo, l'egregio architetto, l'esimio idraulico, l'eccellente plastificatore, il pittor sommo, ed il legislatore dell'arte pittorica! Ricorda

loro. che l'autore inimitabile della *cena* conobbe gli arcani della fisica e della chimica, conobbe la metallurgia, la pirotecnia, la balistica, la nautica, la notomia, la geologia, la statica, l'astronomia, e perfino i precetti della tattica, ed i principj dell'agricoltura. Ricorda loro, che il maestro della pittura, il creatore di una scuola, l'artista, pittore ad un tempo, architetto, modellatore, incisore, fonditor di metalli, cantò pur versi all'improvviso; tentò meglio di ogni altro a que' tempi le corde armoniche della cetra; creò un igrometro, esploratore della costituzione dell'aria; di nuove armi guernì le fortezze, di nuovi congegni le macchine monetarie, di nuovi presidj l'arte del nuoto, di nuovi ritrovati l'arti tutte meccaniche più vantaggiose; e, se non inventò il primo, perfezionò almeno que' maravigliosi sostegni, che i canali nostri, a lui dovuti in parte, attivano alla pubblica prosperità.

Ma che giova evocar l'ombra, se sparso felicemente tra gli artisti nostri il gusto della letteraria erudizione, e tra i letterati l'entusiasmo dell'arte, noi veggiamo tuttodì rassodarsi con frutto l'unione più intima dell'arti, delle scienze e delle

lettere? Che giova il cercare lontani esempi alla gioventù studiosa, quand' essa pronti e luminosi gl' incontra negli artisti viventi, ed in questi ammira la più scelta erudizione collegata colla perizia dell' arte, e l' arte a vicenda ingentilita ed ornata dal corredo de' lumi scientifici? Senza parlare dell' inimitabile Canova, che non rivalizzò con Fidia e con Prassitele, senza avere meditato gli scritti preziosi de' loro contemporanei; tra noi vedemmo non ha guari il profondo teologo, il filologo valente, il dotto antiquario, svolgere d'una mano i laboriosi codici dell' Oriente, e trattar dall' altra il pennello, e parlare da maestro dell' arti del disegno in una celebre università. Veggiamo tuttora il politico, l' uomo di stato, lo scrittore agrario pregevolissimo: egli è quel desso, che con industrie pennello trasportò sulle patrie tele l' opere immortali, fatte in seguito pellegrine, del divino Correggio! Veggiamo un artista insigne, che la pratica rinnovò tra noi del buon fresco, e di sublimi lavori adornò le volte de' templi e delle reggie; il veggiamo, diss' io, studiare non solo e raccogliere gli antichi monumenti, i bronzi, le gemme; ma interrogar la natura,

ma penetrare negli arcani della chimica , stemprare i prodotti oltremarini , e trarne i più vivaci colori , onde formare l'abbellimento e la base insieme di pitture vaghissime indistruttibili. Altro valente pittore , mentre suda a perpetuare l'opera più famosa di Leonardo ; emulo di Leonardo medesimo nella coltura di molteplici studj , tratta il pennello , e l'amena letteratura e la filologia e l'antiquaria , ed ogni sorta di più fiorita erudizione. Altri all'arte medesima de' colori congiunge la perizia degli antichi storici monumenti , e la più compita erudizione numismatica. E quello , che l'arte nobilissima tratta ed insegna di Vitruvio , noi il vedemmo , noi stessi , in ogni genere di grave ed amena letteratura versato , emulare nella dignitosa severità de' carmi l'autore difficilmente imitabile del *mattino* ?

Felice mia patria , che non rari presenti gli esempj della fortunata alleanza tra le arti e le lettere ! Tu vedrai le arti per tal mezzo salire al più alto grado di grandezza e di gloria ; e gli artisti tuoi , educati , come già in passato il furono , alle scienze , alle lettere , alla universale erudizione ; da savie leggi , e più ancora dai felici auspicj dell'ottimo Principe della

(60)

gioventù , protetti ed incoraggiati ; onoreranno a vicenda il secolo , e ne faranno il secolo delle lettere , delle scienze e delle arti riunite , il secolo dell' industria e del sapere , il secolo della gloria Italiana , il secolo di NAPOLEONE il Grande !

Ho detto.

ESTRATTO

Dei giudizj delle Commissioni straordinarie sulle opere presentate, per le quali veggansi gli argomenti nei programmi 1809.

GRANDI CONCORSI.

ARCHITETTURA.

DE' sette disegni presentati al concorso, il num. 1 coll' epigrafe = *Audaces fortuna juvat* = il num. 3 coll' epigrafe = *Quis homo fortis, et pugnax* = e il num. 4 colla epigrafe = *Sic sic juvat ire sub umbras* = non hanno esatta l' attenzione della Commissione.

Nel num. 2 coll' epigrafe = *Nec meta, nec onus* = non si è trovato abbastanza commendabile lo stile della facciata principale, nè delle interne decorazioni, ed in

alcune parti si è notata poca corrispondenza del progetto all' uso , all' intenzione e all' economia dell' opera.

Il num. 5 coll' epigrafe = *Napoleone* = in mezzo a molte bellezze ha lasciato desiderare più economia d' area, più solidità in alcune parti e più convenienza di decorazioni.

Il num. 6 coll' epigrafe = *Deo micandum, Principi , patriæ , et sibi* = La buona ed economica distribuzione della pianta e sua corrispondenza al programma; lo stile generalmente bello, massimamente nella composizione della fronte principale, lo hanno fatto giudicare degno del premio. Si sarebbe desiderato che l' autore non avesse mancato di fare un vestibolo difeso dalle intemperie al principale ingresso, per comodo delle persone non ammesse alle sale, il quale servisse anche a mettere in comunicazione il gran cortile colla strada , senza interessare al passaggio le gallerie da supporli custodite; e che in secondo luogo avesse tenuto il peristilio in una proporzione più comoda alla visuale delle fabbriche superiori , e di più facile e solida esecuzione.

Se ne è trovato autore il sig. FILIPPO ANTOLINI , del dipartimento del Reno ,

attualmente pensionato in Roma per la Reale Accademia di Venezia.

Il num. 7 coll' epigrafe = *Simple en était la noble architecture* ecc. = per l' ottimo partito ed economia della pianta più d' ogni altra corrispondente al programma avrebbe potuto pretendere alla vittoria, se le elevazioni avessero egualmente corrisposto allo stile, all' intelligenza e alla solidità esatta dall' arte.

P I T T U R A.

A questo ramo di Belle Arti sono mancati i concorrenti.

S C U L T U R A.

La Commissione nell' unico basso rilievo coll' epigrafe = *È un bel trionfo il riportar la palma* = quantunque abbia rilevato e l' equivoco preso dall' autore, confondendo il Pirro del Campidoglio col giovane figlio di Achille che è il protagonista dell' azione, e diversi difetti di mosse e proporzioni nelle figure principali, non che poca intelligenza nei piani, nondimeno, avuto riguardo alla somma difficoltà di rendere il

soggetto in basso rilievo e alla generale buona esecuzione ed espressione, lo ha giudicato meritevole del premio.

Se n' è trovato autore il sig. PIETRO GONZALES , romano.

INCISIONE.

Delle due stampe presentate al concorso , la Commissione ha premiato un paesaggio portante l' epigrafe = *Labor improbus omnia vincit* = per la purità del taglio, per l' armonia delle tinte e per la buona intelligenza della prospettiva aerea.

Se n' è trovato autore il signor GIOVANNI ADOLFO DARNSTEDT di Dresda.

Merita parimente lode l' autore dell' altra stampa coll' epigrafe = *Dilectus meus mihi , et ego illi* = in cui non ha mancato la Commissione di rilevare le difficoltà portate dal soggetto ed alcune parti bene intagliate e commendabili.

DISEGNO DI FIGURA.

La Commissione ha premiato l' unico disegno coll' epigrafe = *Gladium stringens sedebam* = per la buona disposizione delle

figure, per la giudiziosa composizione e per l'effetto del chiaroscuro, ad onta che lasciasse a desiderare maggior accuratezza nel disegno ed alcune mosse di figure più ragionate.

Se n'è trovato autore il sig. MICHELE BISI, milanese.

DISEGNO DI ORNATO.

Sono mancati i concorrenti.



CONCORSI DI SECONDA CLASSE.

Giudizj delle Commissioni permanenti.

P R E M I A T I.

A R C H I T E T T U R A.

Per l' invenzione ,

Il sig. *Francesco Peverelli*, svizzero.

Hanno riportato le lodi della Commissione colla facoltà di esporre i loro disegni,

Il sig. *Giovanni Vergani*, bergamasco;

Il sig. *Pietro Bosio*, cremonese.

Per gli ordini architettonici ,

Il sig. *Pietro Narducci*, milanese.

Accessit Il sig. *Francesco Barnabò*, luganese.

P I T T U R A E S C U L T U R A.

Sala del Nudo.

Pel gruppo ,

Il sig. *Pietro Anderloni*, bresciano.

Accessit Il sig. *Antonio Maderni*, luganese.

Pel gruppo in plastica,

Il sig. *Vincenzo Zuccolli*, milanese.

Per l'azione semplice disegnata ,

Il sig. *Giovanni Berretta* , bergamasco.

Accessit Il sig. *Gàetano Banfi* , milanese.

Sala delle Statue.

Pel gruppo disegnato ,

La signora *Ernesta Legnani* , milanese.

Pel gruppo modellato,

Il sig. *Sebastiano Ihrwach* della Stiria sup.

Pel disegno della statua,

Il sig. *Antonio Macchi* , milanese (Velite R.)

Accessit Il sig. *Giuseppe Barbini* , milanese.

Pel modello della statua,

Il sig. *Vincenzo Zuccolli*, milanese.

Disegno de' busti ,

Il sig. *Felice Cattaneo*, milanese.

Nella plastica,

Il sig. *Stefano Girolla* , milanese.

Elementi di figura.

Per la testa dal rilievo,

Il sig. *Antonio Durelli*, milanese.

Pel nudo disegnato,

Il sig. *Giuseppe Boye*, ungaro.

Accessit Il sig. *Luigi Pianazza* di Varallo.

Ornato.

Disegnatori dalle stampe,

Il sig. *Giuseppe Giudici*, milanese.

Accessit, 1.° Il sig. *Giacomo Galeazzi*, milanese.

2.° Il sig. *Fieramonte Cantoni*, milanese.

3.° Il sig. *Anselmo Ghirlanda*, luganese.

4.° Il sig. *Antonio Gore*, milanese.

Prospettiva.

Il sig. *Pietro Bosio*, cremonese.

OPERE

*Dei pensionati dal Reale Governo
in Roma, spedite nell' anno cor-
rente 1810, e state esposte al
pubblico.*

ARCHITETTURA.

IL tempio di Vesta a Roma e di Vesta a Tivoli , ristaurati dal signor *Giuseppe Bovara*, milanese, pensionato dell'anno terzo.

L'anfiteatro di Flavio, misurato e dettagliato dal signor *Luigi Voghera*, cremonese, pensionato dell' anno primo.

L'arco di Tito, misurato e dettagliato dal signor *Gaetano Besia*, milanese, pensionato dell' anno primo.

SCULTURA.

Basso rilievo in marmo rappresentante Alcide che riconduce dall' inferno la moglie Alceste ad Admeto del signor *Pietro Fontana*, carrarese, pensionato dell' anno quarto.

Il busto di Tiziano in marmo del signor *Carlo Finelli*, carrarese, pensionato dell' anno terzo.

PAESAGGIO.

Un quadro a olio rappresentante le cascate di Tivoli della signora *Rosa Mezzera*, pensionata ordinaria dell' anno primo.

Un quadro a olio con vedute d' architettura del sig. *Gaetano Tambroni*, pensionato straordinario.

FIGURA.

Un quadro a olio rappresentante una Leda del sig. *Antonio Calliano*, pensionato straordinario.

ELENCO

DEGLI ACCADEMICI

APPARTENENTI

ALLA R. ACCADEMIA DI MILANO.

S. A. I.

EUGENIO NAPOLEONE

VICERÈ D'ITALIA, ecc. ecc.

ALBERTOLLI GIOCONDO, Professore d'Ornato,
Cav. della Corona di Ferro.

ALBERTOLLI RAFAELE, Aggiunto per la scuola
d'Ornato.

AMATI CARLO, Aggiunto per la scuola d'Ar-
chitettura.

APPIANI ANDREA, primo Pittore di S. M. I.
e R., Membro dell'Istituto e Commis-
sario delle Belle Arti, ecc.

APPIANI GIUSEPPE, Pittore, Ristauratore
delle R. Gallerie.

ASPARI DOMENICO, Professore di Elementi di Figura.

BENAGLIA GIUSEPPE, Incisore.

BOSSI GIUSEPPE, Pittore, Cav. della Corona di Ferro.

BOSSI LUIGI, Membro dell'Istituto e Consigliere di Stato, ecc.

CAGNOLA LUIGI, Architetto, Cav. della Corona di Ferro.

CANONICA LUIGI, Architetto R., Cav. della Corona di Ferro.

CASTIGLIONI LUIGI, Senatore, Membro dell'Istituto e Presidente della R. Accademia.

CATTANEO GAETANO, Pittore.

FUMAGALLI IGNAZIO, Pittore e Segretario aggiunto.

LANDRIANI PAOLO, Architetto.

LEVATI GIUSEPPE, Professore di Prospettiva.

LUNGHİ GIUSEPPE, Professore d'Incisione, Cav. della Corona di Ferro.

MAGISTRETTI PIETRO, Professore d'Anatomia.

MANFREDINI LUIGI, Scultore e Coniatore.

MAZZOLA GIUSEPPE, Professore di Colorito ed Ispettore delle R. Gallerie.

MELZI, Duca di Lodi, Gran Cancelliere, ecc.

MOSCATI PIETRO, Conte, Senatore, ecc.

PACETTI CAMILLO, Professore di Scultura.

ROSSI LUIGI, Segretario generale della Direzione di pubblica Istruzione, Cav. della Corona di Ferro.

SABATELLI LUIGI, Professore di Pittura.

SCHIEPATI ANTONIO, Pittore.

STRATICO SIMONE, Senatore, Membro dell'Istituto, ecc.

TRABALLES GIULIANO, Professore di Pittura giubilato.

VISCONTI ANNIBALE, Dilettante di Pittura.

ZANOJA GIUSEPPE, Professore d'Architettura, Segretario della R. Accademia e Cav. della Corona di Ferro.

SOCI ONORARI.

CANOVA, Scultore.

DAVID, Pittore.

GUARENCO, Architetto.